

**MEDIA
E MINORI**

DI GIACOMO GAMBASSI

Sarà anche vero che piace alle famiglie italiane l'idea di avere un filtro elettronico che sui televisori di casa oscura i programmi non adatti ai ragazzi. Ma quando si tratta di attivare il dispositivo digitale - che, secondo il termine inglese più in voga fra gli addetti ai lavori, viene chiamato *parental control* -, tutto cambia. Una cosa è apprezzarlo. Altra cosa è accedere col telecomando al menu della tv, impostare il blocco e inserire un codice pin per evitare che si possa rimuovere lo «stop». Operazione complicata che, però, il legislatore considera - con eccessivo ottimismo - un argine sicuro, tanto da permettere alle emittenti di liberalizzare senza freni i loro palinsesti quando c'è un filtro che può abbuaiare lo schermo. Peccato che le intenzioni di Governo e Parlamento non siano supportate dai dati. Basta prendere in esame - a titolo di esempio - il caso Sky, il primo network televisivo a introdurre in Italia il *parental control* nei suoi ricevitori satellitari. Secondo il dossier sui consumatori curato dall'Istituto I-Com e pubblicato nei giorni scorsi, l'emittente di Murdoch ha intervistato mille abbonati di cui trecento famiglie che hanno figli con meno di quattordici anni. Dalle rilevazioni è emerso che il 78% conosce il filtro elettronico, anche se il dato scende al 72% quando si tratta di genitori con ragazzi alle soglie dell'adolescenza. Ma, non appena Sky domanda chi effettivamente ricorra al blocco, le percentuali crollano a picco: soltanto il 14% dei suoi telespettatori lo attiva. E si arriva a uno scarno 9% nelle case dove vivono anche gli under 14. Le cifre di Sky sono in linea con quelle delle altre grandi tv della Penisola - a cominciare da Mediaset - che con l'avvento del digitale terrestre hanno optato per il *parental control* dei decoder come via d'uscita per mettere a punto una programmazione anti-paletti. Lo indica anche la relazione 2012 dell'Agcom che al rapporto fra tv e minori dedica alcune pagine. Di fatto, secondo i numeri a disposizione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, le famiglie preferiscono affidarsi alla segnaletica tv che, con i colori rosso e giallo e con le scritte a piè di schermo, aiuta a capire se un programma è idoneo o meno ai ragazzi. Come accade nei maggiori Paesi d'Europa. Così - fa sapere l'Agcom - oltre il 56% dei genitori italiani dichiara di usare abitualmente i bollini televisivi come bussola per la visione delle trasmissioni. E il 70% considera le indicazioni date alle emittenti un valido strumento di orientamento.

Certo, occorre capire anche quello che c'è dietro. Perché, come ha denunciato più volte il Comitato Media e Minori, sono le stesse reti ad auto-classificare i loro palinsesti con criteri talvolta poco chiari e con una libertà di manovra che può lasciare sbalorditi. E quanto risulta anche scorrendo le violazioni contestate dal Comitato nell'ultimo anno. «Il *parental control*, come attuato in Italia, è un completo fallimento dal punto di vista della protezione dei minori», aveva spiegato ad *Avvenire* l'ex presidente della Corte Costituzionale, Riccardo Chieppa. Eppure sembra proprio che il fil-



i numeri

Se è disponibile il blocco elettronico, non c'è più divieto di mandare in onda programmi inadatti. Il dispositivo però è poco usato

Filtro televisivo: flop fra le famiglie

Tolte le fasce protette. Ma solo un genitore su 10 usa il parental control

FAMIGLIE CON FIGLI CON MENO DI 14 ANNI

72%
CONOSCE
IL BLOCCO DIGITALE

9%
UTILIZZA
IL BLOCCO DIGITALE

56%
USA IL BOLLINO
SUGLI SCHERMI

70%
APPREZZA
LA SEGNALETICA TV

FONTE: I-COM/SKY E AGCOM

Due ricerche svelano il fallimento degli «accorgimenti tecnici» che dovrebbero tutelare i ragazzi davanti al piccolo schermo

tro sia il solo scudo destinato a tutelare i più piccoli, dopo la riforma su tv e minori varata a giugno dal Governo con il via libera delle due Camere. Una revisione normativa che rischia di cancellare il principale baluardo per i ragazzi davanti al televisore: il divieto di trasmettere programmi inadatti dalle 7 alle 23. Secondo le nuove regole - entrate in vigore a fine luglio - se viene adottato un «qualsiasi altro accorgimento tecnico» che impedisce la visione ai minori di contenuti nocivi, le emittenti possono mandare in onda di tutto, senza vincoli di orari. E oggi gli schermi digitali e i decoder li hanno, seppur nella versione che va sotto il nome di *parental control*. La svolta dei mesi scorsi ha innescato dure prese di posizione da parte delle associazioni degli utenti e delle famiglie, allarmate dalla prospettiva di imbattersi in ogni momento della giornata in programmi che possano compromettere la crescita di bambini e adolescenti. Un pericolo che, con l'alibi della tecnologia, è tutt'altro che remoto.

IL CASO

COMITATO MEDIA E MINORI: «KO DA 10 MESI»

Da dieci mesi è in stallo. Il Comitato Media e Minori, «occhio» vigile sulla tv italiana chiamata a rispettare i ragazzi davanti allo schermo, non è più in grado di operare dall'inizio dell'anno. I suoi vertici che erano in scadenza non sono stati rinnovati. «Quindi tutto si è fermato», spiega il presidente uscente Franco Mugerli. E dire che il gruppo di lavoro gioca un ruolo essenziale nella tutela dei più piccoli alle prese con la televisione. Infatti il Comitato è chiamato ad applicare il Codice di autoregolamentazione su tv e minori che compie dieci anni e che è nato dalla volontà delle emittenti pubbliche e private, nazionali e locali, di migliorare la qualità delle trasmissioni dedicate a bambini e adolescenti. Il testo, firmato nel 2002 come atto privato, è stato recepito per legge due anni più tardi. Così il Codice è divenuto vincolante per tutti i canali. Da qui l'impegno del Comitato composto da rappresentanti di emittenti, istituzioni e utenti. Principale compito è quello di denunciare le infrazioni al corretto rapporto fra televisione e minori da parte delle reti. «In questi mesi di paralisi - afferma Mugerli - sono arrivate numerose segnalazioni di violazioni che, però, restano nel cassetto e non si trasformano in istruttorie». Ecco, quindi, che il Comitato chiede al ministro per lo Sviluppo economico di emanare al più presto il decreto di nomina che ricostituiva questo prezioso organismo di sorveglianza. (G. Gamb.)

Franco Mugerli

«È il canale stesso a stabilire quando il programma nuoce»

Il bollino rosso c'è. E appare in fondo allo schermo per indicare che un programma non è adatto ai ragazzi. «Ma spesso accade che il *parental control* non lo blocchi», spiega Franco Mugerli, presidente uscente del Comitato Media e Minori. E la ragione va cercata nella libertà lasciata alle emittenti di classificare le trasmissioni. «A parte i film che hanno una catalogazione chiara - afferma Mugerli -, il resto della programmazione offerta dalle reti viene passata al vaglio dai network stessi. E non essendoci norme stabilite dal legislatore o criteri univoci, ognuno si muove nella maniera che reputa più opportuna». Come se non bastasse, la segnaletica tv non va a braccetto con il filtro digitale. «Ed è sempre una questione di classificazione - sostiene il presidente uscente -. Così più volte Mediaset o Sky non hanno fatto collimare le indicazioni sul televisore con l'oscuramento da parte dei decoder. E sembra quasi che il bollino rosso o giallo venga trasformato in un modo ipocrita di attirare l'attenzione dei minori».

Neppure l'Agcom può essere un argine al nodo della classificazione. «L'Authority è chiamata a regolamentare i programmi gravemente nocivi per i ragazzi, ossia quelli pornografici e con violenza gratuita - sottolinea Mugerli -. Ma non darà disposizioni su tutto il resto». Risultato? «L'intera responsabilità è scaricata sulle famiglie - che, però, non hanno strumenti efficaci a disposizioni per difendere i figli davanti alla tv», afferma il presidente. E aggiunge: «Neppure il *parental control* è un accorgimento pienamente idoneo, come dimostrano già le falle di sistema o il complicato percorso di attivazione e disattivazione». Insomma è un «grave rischio» smantellare le fasce orarie a tutela dei più piccoli, secondo la prospettiva della riforma approvata a giugno. E Mugerli conclude: «La nostra non è una battaglia di oscurantismo, ma un impegno a garantire lo sviluppo armonioso dei ragazzi che passa anche attraverso un corretto rapporto con la tv».



L'allarme del presidente uscente del Comitato: «La tecnologia non è sufficiente. A Mediaset e Sky prevale la logica della mano libera»

Giacomo Gambassi